

Daniela Rana

## **Destra radicale italiana e negazionismo della Shoah. Una genealogia teorico-politica**

**Abstract:** The Holocaust denial is characterised by profound differences in its theoretical and political origins, each determining a diverse approach to the Holocaust issue. In particular, the denial typical of the Italian radical right -unlike the other forms of Holocaust denials- takes the shape of a new type of anti-Semitism. By reconstructing the genealogy of the Italian radical right denial, indeed, two main patterns may be acknowledged: the one referring to groups interpreting fascism as *tradition* and the one referring to groups interpreting fascism as *revolution*. Both these articulations, although diverse, rely on a deep-rooted anti-Semitism, which will result in a carsic Holocaust denial. Indeed, it appeared at the beginning of the Sixties, in its embryonic phase (the foundation document of the Gruppo di Ar), then vanished and emerged again, twenty years later, at the beginning of the Eighties, through unresting editorial initiatives and debates unheard-of in our country.

**Keywords:** Holocaust Denial, Italian Radical Right, Fascism, Anti-Semitism, Julius Evola

### **Introduzione**

Il presente articolo si propone di ricostruire e analizzare le radici teorico-politiche del negazionismo della Shoah, con particolare riferimento all'area politica della destra radicale italiana.

Nel primo paragrafo, saranno tentate una definizione di negazionismo e una classificazione delle sue diverse declinazioni, a seconda del tipo di approccio alla questione della Shoah: sarà proposta e sommariamente illustrata la distinzione tra negazionismo contingente, funzionale e strutturale.

Su quest'ultimo tipo, sovrapponibile alle modalità negazioniste proprie della destra radicale, si concentrerà l'analisi vera e propria. In particolare, il secondo paragrafo –con le sue sottosezioni- proporrà una ricostruzione genealogica delle radici teorico-politiche del negazionismo della destra radicale italiana. Nel primo sottoparagrafo, in particolare, ci si concentrerà sul filone che discende da una lettura del fascismo come tradizione, secondo la fondamentale interpretazione di Julius Evola, ripercorrendo l'imprescindibile matrice antisemita di questo tipo di elaborazione. Nel secondo sottoparagrafo, invece, sarà illustrata l'interpretazione del fascismo come rivoluzione, secondo la lettura defeliciana, ripresa da alcuni esponenti e gruppi della destra radicale italiana emersi solo più tardi nel panorama della loro area di riferimento, a partire dagli anni Ottanta, e che potremmo definire nazional-comunitaristi o rosso-bruni (come, ad esempio, Franco Freda, che inaugurò il “rosso-brunismo” con la sua opera del 1969 intitolata *La disintegrazione del sistema*).

Nel terzo paragrafo, parte centrale dell'articolo, verrà analizzato il negazionismo della destra radicale italiana, prendendo in considerazione i contributi specificamente italiani al negazionismo, provenienti da entrambi i filoni della destra radicale cui si accennava nella sezione precedente. Il quarto e ultimo paragrafo, infine, tirerà le somme del contributo, proponendo alcune conclusioni.

### **1. Negazionismo. Tentativi di definizione e classificazione**

Alcuni dati storici fondamentali definiscono quell'evento che chiamiamo Shoah, ossia lo sterminio intenzionale degli ebrei d'Europa ad opera del regime nazista durante la seconda

guerra mondiale attraverso l'uso, tra gli altri metodi, di camere a gas, come mezzo di genocidio.<sup>1</sup>

Per “negazionismo” si intende il tentativo di negare che la Shoah sia mai avvenuta, respingendo l'idea dell'intenzione di sterminio del popolo ebraico da parte del nazismo. Quindi, chiamiamo negazionisti coloro che si riconoscono nella seguente asserzione: “Lo sterminio degli ebrei non è mai avvenuto: le autorità tedesche non hanno mai pianificato lo sterminio degli ebrei d'Europa e non hanno mai costruito o gestito alcun campo di sterminio in cui gli ebrei venivano messi a morte tramite gas”.<sup>2</sup>

Secondo Robert Faurisson,<sup>3</sup> con ogni probabilità il più famoso esponente del negazionismo mondiale, i capisaldi dei diversi negazionismi di qualsiasi orientamento consistono sostanzialmente in tre convinzioni fondamentali: le camere a gas non sono mai esistite quali mezzo di sterminio, bensì solo come metodo di disinfezione di vestiti dai parassiti (in particolare, dai pidocchi, causa di tifo petecchiale), al fine di evitare epidemie nei campi; la soluzione finale della questione ebraica -*Endlösung der Judenfrage*-, lungi dall'indicare un piano di annientamento degli ebrei, fu in realtà un progetto di deportazione degli stessi verso est; la gran parte delle morti nei campi di concentramento (i campi di sterminio propriamente detti,<sup>4</sup> secondo i negazionisti, non esistevano, cioè non svolgevano tale funzione precipua) avvenne in seguito ad epidemie (soprattutto di tifo petecchiale, appunto), denutrizione o bombardamenti alleati.<sup>5</sup> “À Auschwitz on n'a gazé que les poux”, dichiarò l'ex commissario generale per le questioni ebraiche sotto il regime di Vichy, Darquier de Pellepoix, in occasione di un'intervista a “L'Express”.<sup>6</sup> La convinzione che ad Auschwitz, metonimia dello sterminio ebraico, siano stati gasati solo i pidocchi serve da comun denominatore alle varie matrici del negazionismo.

Il cuore dell'argomentazione negazionista, quindi, risiede nella *negazione dell'intenzione genocidaria e della specificità della Shoah come sterminio pianificato e industrializzato*.

Le diverse declinazioni del negazionismo afferiscono alla stessa categoria avversativa: esse sono legate, infatti, ai differenti approcci alla questione della Shoah, ma sono accomunate dall'opposizione alla storiografia consolidata sullo sterminio ebraico. La ragion d'essere dei negazionismi risiede nella confutazione della veridicità dell'evento storico che chiamiamo Shoah, investendo lo spazio dello sterminio in senso proprio e spesso tralasciando, invece, quello preliminare e funzionale alla persecuzione, che avrebbe permesso di contestualizzare e cogliere la continuità tra la fase storica preparatoria dello sterminio e lo sterminio stesso.

In quanto *catégorie d'amalgame*<sup>7</sup>, il negazionismo racchiude in sé molteplici aree culturali di riferimento che ne determinano l'approccio al problema della Shoah. I negazionismi, considerati

<sup>1</sup> Si veda in proposito, S. ARONSON - P. LONGERICH, *Soluzione finale, preparazione e attuazione*, in W. Laqueur (a cura di), *Dizionario dell'Olocausto*, Einaudi, Torino 2004, pp. 699-715.

<sup>2</sup> R. S. WISTRICH, *Negazionismo*, in W. LAQUEUR (a cura di), *Dizionario dell'Olocausto*, Einaudi, Torino 2004, p. 492.

<sup>3</sup> Robert Faurisson fu professore di letteratura francese e divenne in seguito uno dei massimi esponenti del negazionismo internazionale. Nel 1980, scrisse la sua opera principale *Mémoire en défense contre ceux qui m'accusent de falsifier l'histoire: la question des chambres de gaz* (La Vieille Taupe, Paris 1980), che divenne uno dei massimi capisaldi del negazionismo. I pilastri del negazionismo qui elencati sono tratti dal documento a margine della lettera che Robert Faurisson inviò a “Le Monde”, in Id., *Le problème des chambres à gaz ou la rumeur d'Auschwitz*, in “Le Monde”, 16 gennaio 1979. Il documento in questione non fu pubblicato, ma venne poi riproposto in S. Thion, *Vérité historique ou vérité politique? Le dossier de l'affaire Faurisson: la question des chambres à gaz*, La Vieille Taupe, Paris 1980, p. 89, nonché sul sito dell'AAARGH (*Association des Anciens Amateurs de Récits des Guerres et d'Holocaustes*), associazione fondata dallo stesso Thion nel 1996 ([www.vho.org/aaargh](http://www.vho.org/aaargh)).

<sup>4</sup> O. Wormser-Migot, in Id., *Le système concentrationnaire Nazi (1933-1945)*, Presses Universitaires de France, Paris 1968, fu tra i primi storici ad operare la distinzione tra campo di concentramento e campo di sterminio. Tra questi ultimi, tutti in territorio polacco, incluse Auschwitz-Birkenau, Belzec, Chełmno, Majdanek, Maly Trostenets (spesso, in seguito, non annoverato tra i campi di sterminio), Sobibor, Treblinka.

<sup>5</sup> Sui capisaldi concettuali del negazionismo, cfr. anche F. ROTONDI, *Luna di miele ad Auschwitz. Riflessioni sul negazionismo della Shoah*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2005 e F. GERMINARIO, *Negazionismo, antisemitismo, rimozionismo*, in G. D'AMICO (a cura di), *Razzismo, antisemitismo, negazionismo*, Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea, Asti 2007, pp. 65-77.

<sup>6</sup> L. Darquier de Pellepoix, Intervista a “L'Express”, 28 ottobre 1978.

<sup>7</sup> P.-A. TAGUIEFF, *La nouvelle judéophobie*, Mille et une nuits, Paris 2002, p. 16.

come fenomeni teorico-politici, possono essere infatti classificati, da questo punto di vista, in due macrocategorie: negazionismi *ideologici* e negazionismi *fattualisti*.

Il primo gruppo, a sua volta, comprende due matrici ideologiche e culturali antitetiche. Da una parte, un negazionismo che fa capo alla tradizione della destra radicale, declinata in varie versioni, dallo spiritualismo evoliano, figlio della visione del fascismo come tradizione, fino ad una corrente “rosso-bruna”, che si riferì sempre al “fascismo-movimento”, ossia al fascismo sansepolcrista della prima ora, in cui le istanze sociali costituivano un sostrato politico irrinunciabile. Agli antipodi, invece, troviamo un negazionismo ideologico che affonda le proprie radici nella sinistra socialista e pacifista, per alcuni versi, ma soprattutto nella sinistra marxista di osservanza bordighista, la quale, per quanto numericamente poco significativa, ispirò movimenti importanti nell'Italia degli anni Settanta e divenne uno dei poli del negazionismo europeo. Esso nacque come riduzionismo<sup>8</sup>, per divenire in seguito negazionismo *tout court*.

Il negazionismo fattualista, invece, gioca il proprio ruolo su un piano differente: non apporta praticamente alcun contributo teorico-politico, ma è fondamentale, poiché fornisce le argomentazioni tecniche e storiche di negazione della Shoah senza le quali nessun negazionismo potrebbe sopravvivere. Quest'ultimo tipo di negazionismo si situa in maniera trasversale rispetto agli altri due, fornendo le fondamenta concrete su cui possono costruirsi i negazionismi ideologici.

Questa classificazione permette di studiare i diversi tipi di negazionismo in base al rispettivo approccio al “problema della Shoah”, permettendo di coglierne le specificità e le radici politiche di riferimento, nonché di tematizzare la *natura* stessa delle varie correnti.

Il negazionismo fattualista, per esempio, è un negazionismo *contingente*: si propone come un approccio *sine ira ac studio* al problema della Shoah, rivendicando in ogni premessa alle proprie ricerche una decisa estraneità agli approcci ideologici e una volontà di conoscenza dettata dall'amore per la verità storica. Esso si concentra su dati storici e ingegneristici, tesi ad argomentare l'impossibilità tecnica dello sterminio e sperimentò il proprio momento di celebrità contestualmente alla “seconda ondata” del negazionismo francese –quella facente capo a Faurisson- quando il famoso linguista americano Noam Chomsky scrisse la prefazione dell'opera più famosa di Faurisson,<sup>9</sup> contribuendo *de facto* a far sì che questo tipo di negazionismo –e i suoi esponenti di rilievo- riuscisse ad oltrepassare i confini di un mero interesse di settore. Le argomentazioni tecnico-storiche del negazionismo fattualista sono state cooptate ed ampiamente utilizzate dai negazionismi ideologici, i quali non hanno praticamente mai elaborato spiegazioni proprie rispetto all'impossibilità della realizzazione tecnica della Shoah (che, invece, costituisce la ragion d'essere del negazionismo fattualista).

La sinistra radicale (bordighista, nella fattispecie) ha fatto invece ricorso ad un negazionismo *funzionale*: esso serve, cioè, come mezzo per decostruire il mito dell'antifascismo, il quale costituisce un ostacolo esiziale alla lotta di classe. Sbriciolando la Shoah, verrebbe a cadere ogni differenza, soprattutto morale, tra i crimini dei capitalismi fascisti e antifascisti e il proletariato finalmente potrebbe compattarsi e combattere unito contro tutti i capitalismi, compreso quello del fronte antifascista. A differenza della destra, la sinistra negazionista nega lo sterminio non per odio nei confronti degli ebrei, ma per dedizione nei confronti della classe operaia.<sup>10</sup> In altri termini, il negazionismo è qui funzionale alla decostruzione del mito dell'antifascismo internazionale, categoria interclassista, borghese e antiproletaria. Esso, infatti, ha commesso il sommo peccato di mobilitare le masse, anche operaie, contro il capitalismo fascista -il Reich, in particolare- e intorno al proprio capitalismo antifascista (proprio sia delle liberaldemocrazie sia anche del socialismo sovietico, letto come un capitalismo di Stato). Se, storicamente, ci è stato tramandato che la grande differenza qualitativa tra i due capitalismi è costituita dalla Shoah, ossia da quell'insanabile crimine contro l'umanità che rende incommensurabili i due tipi di capitalismi,

<sup>8</sup> V. Pisanty, in Id., *Sul negazionismo*, definisce *riduzionismo* quell'approccio atto a «ridimensionare la portata della Shoah e dei crimini nazisti», in “Italia contemporanea”, n.212, settembre 1998, p. 523.

<sup>9</sup> R. FAURISSON, *Mémoire en défense*, cit.

<sup>10</sup> A. FINKIELKRAUT, *L'avenir d'une négation. Réflexion sur la question du génocide*, Seuil, Paris 1982, p. 55.

ciò implica che, nel momento in cui tale “grande alibi” -come lo chiamò Bordiga<sup>11</sup>- della narrazione antifascista dovesse venire meno, si potrebbe finalmente restituire alla storia la seconda guerra mondiale, con i suoi crimini tutti ugualmente orrendi e i suoi capitalismi tutti ugualmente negativi.

Nel testo attribuito a Bordiga<sup>12</sup> -di natura riduzionista (ma non negazionista)- l'autore si concentrò sulla questione dello sterminio, leggendolo da un punto di vista economico, in senso marxista: lo sterminio ebraico -che quindi si dava per scontato- diventava la necessaria autoamputazione che la borghesia europea inflisse a se stessa in tempi di crisi radicale, per tentare di salvarsi. Secondo la griglia ermeneutica del materialismo storico, la seconda guerra mondiale era, al pari della prima, una guerra imperialista e, lungi dall'essere un ostacolo per il capitalismo, gli era in realtà connaturata: la miseria, l'oppressione e la guerra non sono causate da volontà malefiche ma sono proprie della natura stessa del capitalismo. La guerra, anzi, è periodicamente indispensabile al sistema capitalistico, perché, in tempi di crisi di sovrapproduzione, permette di distruggere beni, infrastrutture e mezzi di produzione, per poi ricominciare a produrre. L'autore ritenne doveroso inserire questa premessa al fine di spiegare lo sterminio ebraico, proprio per non rischiare di decontestualizzare la Shoah, che avvenne in piena crisi e in piena guerra imperialista. Perché gli ebrei? Su questo punto, fascismi e antifascismi si accordano nell'interpretazione dell'odio nei confronti del popolo ebraico come frutto del razzismo. In realtà, spiegò Bordiga, il razzismo (così come la cupidigia, la malvagità, ecc.) è determinato dal modello di produzione: non a caso, egli parlò di “antisemitismo dell'epoca imperialista”,<sup>13</sup> diverso dagli antisemitismi precedenti, sviluppatosi in contesti economici diversi. Perciò, la persecuzione antiebraica e lo sterminio non possono essere compresi correttamente se ci si ostina a considerare la natura degli ebrei e degli antisemiti: occorre, invece, concentrarsi sulla loro posizione nella società.<sup>14</sup> Gli ebrei, infatti, a causa della loro storia, si trovavano concentrati nella piccola e media borghesia e perciò, in quella contingenza storica caratterizzata da guerra e crisi, furono necessariamente spazzati via dalla concentrazione del capitale. La concentrazione del capitale e la sua avanzata, dunque, furono alla base dell'antisemitismo, non certo qualche esplosione di odio generata da una presunta, increata malvagità. La crisi in Germania si presentò in maniera particolarmente acuta, provocando quella proletarizzazione delle classi medie propria di tutte le crisi e “una maggiore concentrazione del capitale, attraverso l'eliminazione di una parte delle piccole e medie imprese”.<sup>15</sup> Sotto la minaccia di essere completamente spazzata via dall'avanzata del grande capitale, la piccola borghesia, sostanzialmente, sacrificò una sua parte per salvare il tutto: l'antisemitismo nacque qui, come mezzo per concentrare l'opera distruttiva su una parte ben precisa della piccola borghesia. Derivò, cioè, dalla costrizione economica: “Il razzismo non è un'aberrazione dello spirito: è e sarà la reazione piccolo-borghese alla pressione del grande capitale”.<sup>16</sup> L'odio per gli ebrei, insomma, fu il prodotto di contingenze economiche e un mezzo per far fronte ad esse, non certo una causa prima. Rimane da spiegare per quale ragione la parte da immolare fu identificata proprio nella minoranza ebraica. Secondo l'autore, ciò avvenne per ragioni meramente contingenti: l'opzione razziale come criterio di selezione del gruppo da sacrificare fu, cioè, incidentale. In Germania, gli ebrei rappresentavano il perfetto capro espiatorio, poiché erano quasi tutti esponenti della piccola borghesia e, all'interno di essa, il solo gruppo sufficientemente identificabile<sup>17</sup>: “incalzata dal capitale, la piccola borghesia tedesca ha dunque gettato gli ebrei ai lupi per alleggerire la propria slitta e così salvarsi”<sup>18</sup>. Chiaramente,

<sup>11</sup> A. BORDIGA, *Auschwitz ou Le grand alibi*, in “Programme Communiste”, n.11, aprile-giugno 1960.

<sup>12</sup> Il testo era anonimo, come molti dei contributi d'area. Tuttavia, fu pressoché unanimemente attribuito a Bordiga e lo stesso Bordiga non ne smentì mai la paternità.

<sup>13</sup> A. Bordiga, *Auschwitz ou Le grand alibi*, cit., p. 2.

<sup>14</sup> *Ibidem*.

<sup>15</sup> *Ivi*, p. 3.

<sup>16</sup> *Ibidem* (in grassetto nel testo originale).

<sup>17</sup> *Ibidem*.

<sup>18</sup> *Ibidem*.

né la borghesia né il capitale andarono scientemente in questa direzione, ma era questo il significato ultimo dell'odio antiebraico.

Di conseguenza, il capitalismo tedesco, obbligato a ridurre la piccola borghesia per poter concentrare il capitale nelle proprie mani, intraprese lo sterminio degli ebrei europei con l'attiva collaborazione del resto della borghesia. Non esisteva, cioè, alcuna volontà di sterminio dettata da un razzismo come perversione dello spirito; la verità, secondo l'autore, consisteva nel fatto che “non era la Terra a respingerli ma la società capitalistica. Non in quanto ebrei, ma perché **respinti dal processo di produzione**, inutili alla produzione”.<sup>19</sup>

Auschwitz, metonimia dello sterminio ebraico, è il grande alibi del titolo dell'articolo, poiché è stato strumentalmente utilizzato dall'antifascismo (categoria che accomuna liberaldemocrazie e URSS, apparentemente così diverse ma, in realtà, secondo Bordiga e i bordighisti, entrambe espressioni del capitalismo) come paravento per sbandierare una propria presunta diversità, o meglio, superiorità qualitativa rispetto ai fascismi, di cui il Reich fu l'incarnazione. Auschwitz, quindi, per il bordighismo di inizio anni Sessanta -a differenza che per una parte del bordighismo degli anni Ottanta, la quale invece diede vita ad un negazionismo *tout court*-, non solo è esistito, ma è stato usato dall'antifascismo e ha ben funzionato come strumentale spartiacque ideologico tra fascismo e antifascismo. I crimini di guerra commessi dalle forze alleate e antifasciste, cioè, sono sempre rimasti oscurati dall'enormità e incommensurabilità di Auschwitz. Va da sé che, nel momento in cui tale alibi dovesse venire a mancare (decostruito, qualche anno più tardi, dalla corrente del negazionismo bordighista),<sup>20</sup> verrebbe meno la distinzione morale fondamentale tra fascismo e antifascismo su cui si è retto il mondo nel dopoguerra.

Bordiga e tutto il bordighismo che divenne negazionista non cercarono di riabilitare il nazismo o di diffondere un odio antiebraico: la loro motivazione trascendeva la cifra storica contingente, avente luogo in quanto determinata economicamente. Ci si concentrò sullo sterminio in quanto chiave di lettura fondamentale che permetteva di equiparare fascismo e antifascismo: in questa determinata fase storico-economica, quella del capitalismo maturo, non ci sono buoni (antifascismi) né cattivi (fascismi), almeno non così come le potenze vincitrici ci hanno inculcato. Vincitori e vinti sono uguali e ugualmente negativi, sia perché entrambi espressioni del capitalismo sia perché non vi è alcuna supposta differenza morale tra di essi.

Ecco perché si preferirà definire questo tipo di negazionismo come funzionale: decostruire il “mito di Auschwitz” non è il fine, ma il mezzo per dimostrare la tesi di fondo, ossia la sostanziale affinità di fascismo e antifascismo, la quale, in ultima analisi, serve a sostenere la Causa rivoluzionaria.

Infine, il negazionismo della destra radicale è *strutturale*: essa usa, cioè, il negazionismo come una prosecuzione dell'antisemitismo con altri mezzi. Il negazionismo è una caratteristica propria delle elaborazioni teoriche di questa area politica, la quale lo utilizza come un'ulteriore arma antisemita. Infatti, se si percorrono le ascendenze culturali proprie della destra radicale, si può notare come una tradizione antisemita secolare eserciti un'influenza intensa e imprescindibile sul pensiero politico della destra radicale. Inoltre, spesso, le argomentazioni negazioniste della

<sup>19</sup> Ivi, p. 5 (in grassetto nel testo originale).

<sup>20</sup> In Italia, l'esponente più prolifico e conosciuto di un vero e proprio negazionismo bordighista fu Cesare Saletta, in collaborazione con la casa editrice genovese Graphos. Saletta, già nel 1981, pubblicò le sue *Note rassineriane*, nei Quaderni de l'Internazionalista del Gruppo Comunista Internazionalista Autonomo (Id., *Note rassineriane*, in “Quaderni de l'Internazionalista”, n. 10, dicembre '80 - marzo '81). Secondo questa declinazione del negazionismo, lo sterminio non è mai avvenuto ed è stato totalmente inventato dal capitalismo antifascista, in combutta con il sionismo -altra espressione del capitalismo antifascista-, per evitare di attirare l'attenzione sui propri crimini bellici e postbellici (il capitalismo è sempre criminale, anche in tempi di pace). L'invenzione cui si fa riferimento, però, non è “un'immaginaria «conspirazione ebraica»”, ma una costruzione fatta di propaganda di guerra e specchi riflessi in cui non si riconosce una mente centrale, secondo le ricostruzioni illustrate dai negazionisti fattualisti. Dire la verità sullo sterminio ebraico diventa, perciò, un atto rivoluzionario, soprattutto rispetto alla persistenza della mentalità e degli “orpelli ideologici” imposti dalle potenze vincitrici, le quali tentarono di inculcarci “che i vincitori del '45 fossero qualcosa di essenzialmente diverso dai vinti, questi ultimi rappresentando il Male per definizione” (cfr. CESARE SALETTA, *Per il revisionismo storico contro Vidal-Naquet*, Graphos, Genova 1985).

pubblicistica d'area si mischiano ad accuse antisemite, alimentandosi a vicenda, senza possibilità di distinzione netta.

Tali filoni non sono né perfettamente indipendenti né internamente omogenei: si contaminano a vicenda, prendendo in prestito argomentazioni prevalentemente fornite dalla matrice fattualista, come accennato, e coinvolgono sia individui sia gruppi politici e case editrici. Spesso si tende a considerare i diversi negazionismi alla stregua di “scuole”, dando per scontata un'omogeneità interna in realtà quasi inesistente. A volte, infatti, esponenti anche rilevanti dello stesso filone non collaborano o addirittura arrivano alla rottura accusandosi reciprocamente di plagio o di incompetenza<sup>21</sup>. In sintesi, molte di queste categorie coagulano realtà così vaste ed eterogenee da poter essere etichettate sotto lo stesso nome solo per comodità d'analisi ed esigenze di comprensione.

## 2. Il negazionismo strutturale

In Italia, il negazionismo strutturale è riconducibile ad alcune aree della “destra radicale”, ossia di quella galassia pulviscolare<sup>22</sup> che si situa politicamente fuori dal MSI.

L'espressione “destra radicale”, tuttavia, non rende adeguatamente la complessità delle radici politiche di alcuni gruppi e associazioni che sono riuniti sotto tale macrodefinizione: si va, infatti, dai tradizionalisti, con una visione aristocratica e “spirituale” del mondo, ai neofascisti o neonazisti che poco apportano a livello di elaborazioni innovative dal punto di vista teorico-culturale, rimanendo impantanati in un nostalgismo paralizzante, fino a giungere ad un raggruppamento “rosso-bruno” che, a livello dottrinario ovvero meramente strumentale, propone il superamento della distinzione destra/sinistra (specialmente nelle ali estreme) da contrapporre allo Stato borghese.

Non è un caso, infatti, che ciò che sorprende della destra radicale sia la sua intrinseca *segmentazione*, sotto diversi aspetti: da quello teorico-culturale alle proposte di prassi politica, alle letture del fascismo lungo l'asse reazione/evoluzione. Non di rado, inoltre, vari gruppi arrivano non solo a non collaborare ma addirittura a disprezzarsi e rompere ogni rapporto.

Tuttavia, essi sono accomunati da alcuni tratti e, se è vero che raggruppamenti diversi possono convergere su svariate prospettive teorico-politiche, è anche vero che tutti sono attraversati da due fondamenti comuni: una *Weltanschauung* antiegalitaria e un negazionismo strutturale, figlio di un antisemitismo atavico.

### 2.1. La destra radicale e le letture del fascismo. Il fascismo come Tradizione

Ai fini della presente analisi, la classificazione probabilmente più proficua applicabile alla galassia della destra radicale italiana riguarda la diversa interpretazione del fascismo (forza storica e ideale a cui tutte queste organizzazioni si ispirarono e con cui dovettero fare i conti).

A seconda, infatti, del tipo di lettura che tali formazioni davano del fascismo, si produssero evoluzioni e pratiche politiche anche molto differenti tra loro, come si vedrà più avanti.

Un tentativo esegetico che godette di largo credito, data la reputazione dell'autore, considerato l'intellettuale più importante della destra radicale italiana,<sup>23</sup> fu attuato da Julius Evola. Il pensatore romano interpretò il fascismo come una vera e propria controrivoluzione, all'insegna

<sup>21</sup> Cfr. R. FAURISSON, *Bilan de l'affaire Garaudy-abbé Pierre (janvier – octobre 1996)*, reperibile in [www.vho.com/aaargh](http://www.vho.com/aaargh), 1 novembre 1996, in cui Faurisson accusò Garaudy di aver copiato intere parti del suo lavoro senza citarlo o C. MATTOGNO, *Ancora su Fred Leuchter e il “denigratore” Mattogno. Aggiornamento della controversia Faurisson-Mattogno sul rapporto Leuchter*, reperibile in [www.studirevisionisti.myblog.it](http://www.studirevisionisti.myblog.it) (blog di Carlo Mattogno), 8 gennaio 2011, in cui Mattogno rispose alle accuse di Faurisson circa una presunta denigrazione di quest'ultimo ai danni di Fred Leuchter e del suo rapporto, dopo che Mattogno ne aveva pubblicata una parziale stroncatura.

<sup>22</sup> M. REVELLI, *Panorama editoriale e temi culturali della destra militante*, in AA.VV., *Nuova destra e cultura reazionaria negli anni Ottanta*, Atti del Convegno – Cuneo, 1982, Notiziario dell'Istituto storico della Resistenza in Cuneo e provincia, n. 23, giugno 1983, p. 49.

<sup>23</sup> Almirante affermò: “Evola è il nostro Marcuse, ma più bravo”, cit. in F. FERRARESI, *Perché Evola resta un cattivo maestro*, in “Corriere della Sera”, 24 giugno 1994.

della Tradizione e dei “valori di restaurazione”,<sup>24</sup> contro la crisi dello Stato e la degenerazione prodotta dalla modernità. Si potrebbe parlare, alla stregua dell’ambiente tedesco nel periodo interbellico, di *konservative Revolution*,<sup>25</sup> la cui influenza attecchì profondamente in Evola, soprattutto per quanto riguardava la sfera dei principi.

In un mondo che ha progressivamente sostituito ad un’*élite* di eroi, di guerrieri e di legionari - ancorati ai valori del coraggio, della lealtà di appartenenza,<sup>26</sup> della serietà e della disciplina-, la massa informe di commercianti e consumatori -devoti al solo valore del denaro, storditi dal consumismo e dall’egualitarismo-,<sup>27</sup> il fascismo venne letto da Evola come una graditissima affermazione dell’autorità statale e la Repubblica Sociale Italiana come la zampata di uno spirito legionario che accettò di combattere fino all’ultimo, su posizioni perdute, solo per fedeltà ed obbedienza al capo.<sup>28</sup> In quest’ottica, divenne fondamentale il mito, nel senso di spirito vivificatore,<sup>29</sup> *idea-forza*<sup>30</sup> di uno Stato, capace di elevarlo al di sopra delle sue strutture burocratiche; la storia, intesa come susseguirsi di eventi, istituzioni, rapporti di produzione, ecc. è secondaria rispetto al *mito* come fonte di conoscenza: “Il mito, infatti, fornisce il senso, il significato del divenire, riguardando la sfera archetipale della realtà; la storia viene vista come decadenza da una condizione originaria (il «mondo della Tradizione»)”.<sup>31</sup>

Nel caso del fascismo, il mito di riferimento fu quello della *romanità*, intesa come forza vitale dei *patres* e dell’impero, basata sulla disciplina, su uno stile di vita militare e severo, sulla *fides* intesa in senso politico-morale come “fedeltà” o “devozione”.<sup>32</sup> In questo senso, Evola rintracciava un filo conduttore che collegava idealmente quella Roma con Sparta<sup>33</sup> e con la Prussia.<sup>34</sup> In tempi più recenti, invece, guardò con favore ad esempi come quelli costituiti dalla Guardia di Ferro rumena di Corneliu Zelea Codreanu e dalle SS naziste, corpi scelti che si fondavano esplicitamente su una disciplina rigorosa, su un estremo senso di fedeltà e onore, sul concetto di “vita eroica” e su una mistica guerriera.<sup>35</sup>

### 2. 1. 1. Anti-Tradizione, razzismo spirituale, antisemitismo spirituale.

All’interno di questa *Weltanschauung*, l’ebraismo era considerato come l’espressione più perfetta dell’uomo moderno, laddove “moderno” si contrapponeva a “tradizionale” e indicava, perciò, un’umanità decadente e sempre più lontana dall’ideale eroico dell’uomo della Tradizione, sempre più massa e sempre meno aristocrazia guerriera.

<sup>24</sup> J. EVOLA, *Imperialismo pagano. Il fascismo davanti al pericolo euro-cristiano*, Atanor, Todi/Roma 1928, p. 105 e p. 130.

<sup>25</sup> Per un’illustrazione dei termini e del dibattito innescato dalla rivoluzione conservatrice, cfr. S. BREUER, *La rivoluzione conservatrice. Il pensiero di destra nella Germania di Weimar*, Donzelli, Roma 1995 e A. MOHLER, *La rivoluzione conservatrice in Germania 1918-1932. Una guida*, La roccia di Erec, Firenze 1990.

<sup>26</sup> Evola, pur parlando di appartenenza allo Stato nella fattispecie, mantenne sempre come orizzonte ideale l’appartenenza alla propria “razza dello spirito” (che, in una dimensione ideale, e quindi nella dimensione della Tradizione, coincideva con l’entità statuale), di cui si dirà più avanti.

<sup>27</sup> Evola si riferì al mondo moderno come ad “un ingranaggio mostruoso retto da una forza bruta ed impersonale: il danaro, il capitale”, in Id., *Imperialismo pagano* cit., p. 107.

<sup>28</sup> F. FERRARESI, *Da Evola a Freda. Le dottrine della Destra radicale fino al 1977*, in F. FERRARESI (a cura di), *La destra radicale*, Feltrinelli, Milano 1984, pp. 19-20.

<sup>29</sup> F. INGRAVALLE, in Id., *Corollario a W. Sombart. Werner Sombart e lo “spirito del capitalismo”*, postfazione a W. Sombart, *Gli Ebrei e la vita economica. Genesi e formazione dell’identità ebraica*, Edizioni di Ar, Padova 1997 [1911], p. 120, offre un’interessante definizione di “spirito”, enucleata per definire lo “spirito del capitalismo” ma che ben si attaglia anche a questa connotazione del termine. Ingravalle, infatti, definisce lo spirito come “un che di ‘primo’, di ‘ineducibile’, un orientamento verso il mondo che non deriva da nulla e che, pertanto, è ‘originario’”.

<sup>30</sup> J. EVOLA, *Imperialismo pagano*, cit., p. 86.

<sup>31</sup> F. INGRAVALLE, *Per un bilancio critico dell’opera evoliana*, in Gruppo di Ar (a cura di), *Risguardo IV*, Edizioni di Ar, Padova 1984, p. 227.

<sup>32</sup> J. EVOLA, *Rivolta contro il mondo moderno*, Mediterranee, Roma 2007 [1934], p. 119.

<sup>33</sup> R. DEL PONTE, *A proposito di Julius Evola, dieci anni dopo*, in Gruppo di Ar (a cura di), *Risguardo IV*, Edizioni di Ar, Padova 1984, p. 224.

<sup>34</sup> F. FERRARESI, *Da Evola a Freda*, cit., p. 21.

<sup>35</sup> *Ivi*, p. 25.

L'ebraismo si configurava come lo spirito –diventato poi mentalità- che ha reso l'uomo servo del denaro, servo di un mezzo, innalzato ad unico valore e ad unico fine. Il legame sociale non scaturiva più da legami di fedeltà e onore, bensì da accordi di convenienza, incentrati sull'interesse materiale.

L'asceta, il soldato politico, tipo fondamentale della virilità pura,<sup>36</sup> (già teorizzato da Göbbels come negazione del soggetto borghese e da lui riconosciuto nel militante delle SA),<sup>37</sup> corrotto dallo spirito ebraico,<sup>38</sup> divenne *homo aconomicus, mercante*, insomma, il *borghese*.

La scelta razzista e antisemita del regime fascista fu quindi considerata da Evola come un tappa necessaria sul percorso verso l'antimodernità, nonché verso un totalitarismo agognato e interpretato come regime della Tradizione, che avrebbe finalmente afferito ad un orizzonte antiegualeitario e avrebbe realizzato l'uomo della razza fascista.<sup>39</sup>

Evola teorizzava un razzismo incentrato sull'affermazione della differenza -“[l]’umanità, il “genere umano” è una astratta finzione. La natura umana è differenziata, e le sue differenziazioni corrispondono, anzitutto, ai sanguini, alle razze”,<sup>40</sup> in contrapposizione al mito livellatore, interpretando le razze come apparizioni fenomeniche delle differenze spirituali<sup>41</sup> (non a caso, l'elaborazione razzista di Evola divenne famosa con l'espressione “razzismo spirituale). Tali differenze apparivano a Evola come naturali -“Non l'eguaglianza, ma la diseguaglianza è il dato originario e la condizione normale”<sup>42</sup>- e hanno assunto la forma storica di differenze razziali.

Evola individuò “tre gradi della dottrina della razza”, nel tentativo, non del tutto convincente, di superare una concezione razzista di mera ispirazione biologica. Questa, infatti, nell'economia della sua dottrina, era considerata alla stregua di un “razzismo di primo grado”, di natura descrittiva, consistente nell'elencazione delle caratteristiche psicofisiche e somatiche delle razze e afferente alle scienze naturali.<sup>43</sup> A questo, seguiva un “razzismo dell'anima”, che identificava “gli elementi, a loro modo primari e irriducibili, che agiscono dall'interno, facendo sì che gruppi di individui manifestino un costante modo d'essere o “stile” in fatto di agire, di pensare, di sentire”.<sup>44</sup> Il rapporto esistente fra questi primi due gradi corrispondeva ad una relazione fenomeno/noumeno, dove il razzismo del corpo diventava espressione visibile ed epifenomenica di quello dell'anima. Come si può notare, il razzismo evoliano, fin dalle sue prime battute, non riuscì ad emanciparsi da quello biologico: anzi, addirittura lo radicalizzò, rafforzandolo attraverso due momenti ulteriori, senza poter prescindere dal dato biologico.

Il terzo grado di razzismo corrispondeva ad un “razzismo dello Spirito” (da cui l'espressione “razzismo spirituale”); in questo momento del razzismo,

il modo specifico di concepire sia il sacro e il sovranaturale, che il rapporto dell'uomo rispetto ad esso, la visione della vita nel senso più alto, inoltre, l'intero mondo dei simboli e dei miti, costituiscono una materia così positiva ed oggettiva, quanto per il razzismo di primo grado lo sono gli indici facciali e le strutture craniche.<sup>45</sup>

<sup>36</sup> J. EVOLA, *Rivolta contro il mondo moderno*, cit., p. 202.

<sup>37</sup> Per la sua teorizzazione del “soldato politico”, cfr. J. P. GÖBBELS, *La conquista di Berlino*, Edizioni di Ar, Padova 2005 [1931].

<sup>38</sup> Come si vedrà più avanti, lo spirito ebraico è andato trascendendo i limiti del popolo ebraico, appropriandosi di altri popoli: non è necessario essere ebrei per avere uno spirito ebraico (da qui la definizione di “circoncisi dello spirito”).

<sup>39</sup> F. GERMINARIO, *Razza del Sangue, razza dello Spirito. Julius Evola, l'antisemitismo e il nazionalsocialismo (1930-43)*, Bollati Boringhieri, Torino 2001, p. 25.

<sup>40</sup> J. EVOLA, *Il mito del sangue*, Edizioni di Ar, Padova 1994 [1942], p. 17.

<sup>41</sup> F. GERMINARIO, *La destra degli dei. Alain de Benoist e la cultura politica della Nouvelle droite*, Bollati Boringhieri, Torino 2002, p. 119.

<sup>42</sup> J. EVOLA, *Il mito del sangue* cit., p. 17.

<sup>43</sup> F. GERMINARIO, *Razza del Sangue, razza dello Spirito*, cit., p. 13.

<sup>44</sup> J. EVOLA, *Sintesi di dottrina della razza*, Hoepli, Milano 1941, p. 62.

<sup>45</sup> Ivi, pp. 146-147.

Il razzismo spirituale, come accennato, si configurava in maniera ancora più radicale rispetto a quello di stampo biologico, poiché lo superava comprendendolo in sé: fece proprio una sorta di determinismo biologico, che non venne mai troppo specificato, fino ad una e vera e propria “biologizzazione dell’Anima e dello Spirito” nel caso degli ebrei.<sup>46</sup> Occorre tenere ben presente che la teoria dei tre gradi della razza procedeva dall’alto verso il basso, dallo Spirito verso il corpo, e non viceversa: la Legge degli ebrei (la “forza formatrice esercitata da una idea e da una tradizione”,<sup>47</sup> la *Torah*, ma soprattutto i suoi sviluppi, la *Mishna* e il *Talmud*),<sup>48</sup> che incarnava lo spirito ebraico, osservata per secoli, costruì un tipo, diede forma ad istinti e comportamenti, i quali, a loro volta, si esprimevano nel dato corporeo.

Nonostante il popolo ebraico non fosse razzialmente omogeneo ma provenisse, originariamente, da un miscuglio di razze diverse,<sup>49</sup> diede vita a un tipo ebraico ben definito, grazie all’azione unificatrice, sedimentata e “razzializzata” nel corso dei secoli, delle leggi e dei miti ebraici; in questo senso, Evola superò il puro razzismo biologico.<sup>50</sup> La Legge faceva le veci, nell’ebraismo, del sangue e della terra: il popolo ebraico diventava l’anti-razza, l’anti-nazione.

Apparentemente paradossale era l’idea, in Evola, che, mentre l’ebreo rimaneva immutabile ed ebreo nonostante un’eventuale volontà di cambiamento, il non ebreo, viceversa, era considerato *ebreizzabile*. Questa singolarità risiedeva probabilmente nell’elaborazione della dualità ebraismo/ebraicità,<sup>51</sup> corrispondente, a grandi linee, alla dicotomia anima/spirito. Nel caso degli ebrei, ciò assumeva un’accezione particolare, estranea a qualsiasi altra razza.<sup>52</sup> L’ebraicità, infatti, rappresentazione dello spirito ebraico, non era propria esclusivamente degli ebrei, come invece gli spiriti di ogni altra razza. Essa costituiva l’anti-tradizione per eccellenza, era spirito della modernità, dello sradicamento, del mercantilismo e della sovversione: *anti-razza*. Il popolo ebraico, quindi, aveva una “vocazione all’ebraicità”, ne era la vittima principale, in virtù, certo, di una sua predisposizione.<sup>53</sup>

## 2.2. La destra radicale e le letture del fascismo. Il fascismo come rivoluzione

Un tentativo esegetico discordante nacque in seno ad una determinata lettura del fascismo rivendicata da altri gruppi e studiosi,<sup>54</sup> a volte anche appartenenti alla destra radicale.<sup>55</sup>

In questi contesti occorre tenere ben presente che quando si parla della cifra rivoluzionaria del fascismo, non si ricorre al senso che, storicamente, le è stato assegnato dalla rivoluzione francese in poi: l’unica possibilità per continuare a parlare di un fascismo “rivoluzionario” era riconoscere l’inesistenza di una rivoluzione per antonomasia (nella fattispecie, quella francese) che servisse da parametro per tutte le altre. Il termine “rivoluzione” andava quindi semplicemente ad indicare un radicale mutamento rispetto alle condizioni di partenza. Quando il fascismo fece il suo ingresso nell’arena storica e politica, infatti, “il potere era detenuto dalla

<sup>46</sup> F. GERMINARIO, *Razza del Sangue, razza dello Spirito*, cit., p. 15.

<sup>47</sup> J. EVOLA, *Il mito del sangue*, cit., p. 152.

<sup>48</sup> J. EVOLA, *Introduzione ai Protocolli*, Edizioni di Ar, Padova 1976 [1938], p. 57.

<sup>49</sup> *Ibidem*.

<sup>50</sup> Già Sombart, nel 1911, scrisse che “l’Ebreo è diventato “Ebreo”, per così dire, artificialmente, mediante la consapevole e calcolata politica di alcuni ambienti e di alcuni uomini” (“i rabbini”, diceva Evola) e che “l’Ebreo, nella sua ‘fisionomia’ attuale, è un *prodotto della sua religione*” (corsivo mio); tuttavia, egli aggiunse, questa religione, a sua volta, non avrebbe potuto prosperare “senza il supporto di una natura anch’essa particolare”, senza la possibilità di poggiare su una predisposizione naturale che si svilupperà pienamente solo in seguito, grazie ai continui rimandi e rafforzamenti tra religione e natura. (in W. SOMBART, *Gli ebrei e la vita economica* cit., pp. 33-34).

<sup>51</sup> Tale dualità sarà ripresa da C. Mutti, in Id., *Ebraicità ed ebraismo*, Edizioni di Ar, Padova 1976; cfr. anche Id., *Sombart, gli Ebrei e il capitalismo*, in Gruppo di Ar (a cura di), *Risguardo IV*, Edizioni di Ar, Padova 1984, pp. 207-216.

<sup>52</sup> Evola non trascurò, infatti, di operare una gerarchizzazione tra le razze: esse non risultavano solo differenti, ma anche diseguali.

<sup>53</sup> [F. Freda?], *Appunto dell’editore*, in C. MUTTI, *Ebraicità ed ebraismo* cit., p. 8.

<sup>54</sup> Cfr., tra gli altri, R. DE FELICE, *Intervista sul fascismo*, (a cura di M. A. Ledeen), Laterza, Roma-Bari 1975.

<sup>55</sup> Cfr., ad esempio, M. Tarchi, “Introduzione”, in Id. (a cura di), *I fascisti. Un’opera indispensabile per capire le radici e le cause di un fenomeno europeo*, Ponte alle Grazie, Firenze 1996 [1980].

*Weltanschauung* modernista, impersonata da individualismo liberale, democrazia parlamentare, capitalismo e bolscevismo, accomunati da una concezione materialista e determinista, secondo cui l'uomo, privo di autonomia spirituale, è governato da ineluttabili fattori economici e sociali".<sup>56</sup> In questo senso, l'individualismo liberale, le democrazie, il capitalismo e il comunismo non sarebbero diversi ontologicamente, ma "espressioni superficialmente diverse e intimamente connesse di un unico atteggiamento dello spirito umano".<sup>57</sup> In questo contesto, la contrapposizione tra marxismo e capitalismo è tutta interna a quella *Weltanschauung* tanto avversata dal fascismo, che costituisce l'unico movimento antagonista, appellandosi, al contrario, alla superiorità dello spirito e dell'energia vitale.

Una tale connotazione pare collocare il fascismo all'interno dell'alveo della tradizione, ma in realtà, esso si differenziò dalla tradizione, secondo queste interpretazioni, per la sua vocazione antidogmatica e per il ruolo che le masse vi svolsero, contrariamente ad un'interpretazione sconfortata e sprezzante che i tradizionalisti davano delle stesse.<sup>58</sup>

Ora, queste due posizioni (sostanzialmente, quella facente capo all'interpretazione di De Felice ripresa da Erra e quella che si rifaceva ad Evola) sono le letture prevalenti a cui la destra radicale ricorgerà per interpretare il fascismo sull'asse destra/sinistra, reazione/rivoluzione, tradizione/progresso.

A seconda della chiave di lettura prescelta, i vari gruppi della destra radicale hanno assunto atteggiamenti differenti (ma, indicativamente, riconducibili alla propria visione del fascismo) nell'arena politica coeva, rispetto alle democrazie liberali e al blocco comunista, sul fronte della politica estera, e alla borghesia e alla sinistra, sul fronte della politica interna.

I rosso-bruni (definizione che, in questa sede, si preferirà rispetto a nazimaoisti, nazionalcomunisti o nazionalcomunitaristi<sup>59</sup>, come pure sono stati chiamati varie volte, data la più ampia astrazione e quindi comprensività di entrambi i lemmi dell'espressione) furono sostanzialmente gli eredi dell'iscrizione del fascismo nell'alveo della rivoluzione.

Mentre Evola avversò ferocemente questa "infatuazione maoista",<sup>60</sup> considerando tale commistione di comunismo e nazionalismo come "l'esatto opposto della concezione superiore, articolata e aristocratica della nazione"<sup>61</sup>, i rosso-bruni, teorizzando il superamento dell'asse ideologico destra/sinistra,<sup>62</sup> elaborarono la necessità di un "unico fronte operativo"<sup>63</sup> funzionale alla distruzione dello Stato borghese ed omogenea per alcuni aspetti fondamentali (su tutti, un accanito anticapitalismo).

Tuttavia, non esisteva accordo unanime su quale precisa base teorico-politica dovesse imboccare la "terza via" auspicata da tali gruppi. L'area rosso-bruna era caratterizzata da confini evanescenti e spesso si configurava come categoria residuale, raggruppante una miriade di formazioni della destra radicale.

In particolare, il Gruppo di Ar, fondato nel 1962, può essere considerato antesignano dei rosso-bruni: esso era imperniato sull'elaborazione evoliana del rifiuto dell'egualitarismo (non parliamo perciò ancora di rossobrunismo maturo, ma piuttosto di un proto-rossobrunismo che non si è ancora del tutto emancipato dalle elaborazioni teoriche del proprio padre filosofico-politico: Julius Evola),<sup>64</sup>

<sup>56</sup> F. FERRARESI, *Da Evola a Freda* cit., p. 18.

<sup>57</sup> E. ERRA, *Il fascismo fra reazione e progresso*, in AA. VV., *Sei risposte a Renzo De Felice*, G. Volpe, Roma 1976, p. 82.

<sup>58</sup> F. FERRARESI, *Da Evola a Freda* cit., p. 18.

<sup>59</sup> Come molti di loro preferirono essere chiamati, cfr. AA.VV., *Nazionalcomunismo. Eurasia: prospettive per un blocco continentale*, Società Editrice Barbarossa, Milano 1996, p. 13.

<sup>60</sup> J. Evola, "L'infatuazione maoista", in *Il Borghese*, 18 luglio 1968.

<sup>61</sup> *Ibidem*.

<sup>62</sup> M. Bardèche, cognato dell'ufficiale di Vichy fucilato, Brasillach, e protonegazionista, affermò che "l'anticomunismo non è specificatamente (*sic*) fascista", in Id., *Fascismi o fascismo?*, in AA. VV., *Sei risposte a Renzo De Felice*, G. Volpe, Roma 1976, p. 12.

<sup>63</sup> F. G. FREDÀ, *La disintegrazione del sistema*, Edizioni di Ar, Padova 1978 [1969], p. 86.

<sup>64</sup> Occorre ricordare, in ogni caso, che le due anime della destra radicale non possono essere isolate in maniera netta: sono interdipendenti e si influenzano a vicenda in tutta la loro storia.

Freda,<sup>65</sup> tuttavia, attraverso un'elaborazione illustrata chiaramente ne *La disintegrazione del sistema*, sua opera fondamentale che diverrà uno dei testi sacri della destra radicale fino ai giorni nostri, andò oltre Evola (dalla cui matrice, pure, non prescindé mai). Egli, infatti, palesò invece la propria simpatia per il comunismo maoista, in virtù di un auspicato sblocco operativo dell'immobilismo evoliano, una "apolitia" che conduceva ad una intensa elaborazione culturale e teorico-politica, ma ad un distacco eburneo dall'elemento della *praxis* (un "pensiero allergico a tutto il mondo").<sup>66</sup>

Si può quindi iniziare a formulare, per Freda e per il suo gruppo, una definizione di "protorossobrunismo", che rappresentò l'anello di congiunzione tra le posizioni tradizional-spiritualistiche di ascendenza evoliana e quelle smaccatamente nazionalcomunistiche.

In particolare, Freda fondò, nel 1962, il *Gruppo di Ar*<sup>67</sup> e, l'anno seguente, le *Edizioni di Ar* a Padova, la cui prima pubblicazione fu il *Saggio sull'ineguaglianza delle razze umane* di de Gobineau.<sup>68</sup> Specifica attenzione merita il documento fondativo del *Gruppo Tradizionalista di Ar*,<sup>69</sup> il quale si pose entro i confini del radicalismo di destra di tipo tradizionalista di derivazione evoliana a tutti gli effetti. Bisognerà aspettare il 1969 e l'opera più importante di Freda, *La disintegrazione del sistema*, per vedere emergere fratture rivoluzionarie rispetto al pensiero spiritual-tradizionalista puro, che andarono in direzione rosso-bruna, quantomeno a livello di prassi politica. Freda, attraverso questa sua opera fondamentale, si impose come anello di congiunzione teorico-politica tra le due grandi anime della destra radicale: i tradizionalisti di stampo evoliano, di cui conservava la visione del mondo e del vero Stato nei suoi principi animatori fondamentali, e i rosso-bruni, da cui mutuava il metodo politico e la convinzione della necessità di un'economia di tipo socialista.

Negli anni '80, l'eredità rosso-bruna fu raccolta e sviluppata da diversi gruppuscoli, fra i quali spicca quello coagulatosi intorno a "Orion", rivista la cui vecchia guardia arrivava dall'esperienza delle Edizioni Barbarossa (Saluzzo-Milano). "Orion" costituì forse la più importante rivista d'area e fu fondata nel 1984. La scelta del nome venne così spiegata dalla redazione:

Nella mitologia greca, Orion era un cacciatore morto in seguito al morso di uno scorpione inviatogli da Venere come punizione per aver attentato alle grazie di Artemide, la dea vergine per eccellenza. Anche il nostro Orion vuole attentare alla illibatezza della Cultura Ufficiale...ci riuscirà o verrà punito per tanto ardire?<sup>70</sup>

Come si può notare, fin dalla scelta del nome, "Orion" si pose in quella prospettiva sospettosa e ipercritica, tipica del modello ermeneutico del complotto, applicata da Robert

---

<sup>65</sup> Franco Freda, detto "Giorgio", nacque nel 1941 a Padova. Personaggio di spicco della destra radicale, adorato da molti, nell'alveo della destra radicale, e in rapporti non idilliaci con Evola, di cui verrà considerato, insieme ad Adriano Romualdi, l'erede spirituale. Fu protagonista di varie vicende giudiziarie: fu processato per la strage di Piazza Fontana (poi assolto in Cassazione dopo circa dodici anni, per mancanza di prove, insieme a Giovanni Ventura, nel 1987, sebbene la Cassazione, nel 2005, abbia dichiarato, nella sentenza di assoluzione del gruppo di Zorzi, Maggi e Rognoni, che, con le nuove prove emerse, Freda e Ventura sarebbero stati condannati). Fu condannato a quindici anni per associazione sovversiva relativa all'esperienza del Gruppo di Ar e a sei anni per l'esperienza del Fronte Nazionale, che fondò nel 1990 e che fu sciolto nel 2000 dal Ministero degli Interni; questo processo, in cui fu difeso da Carlo Taormina, gli valse altri sei anni in primo grado, in base alla legge Scelba, poi ridimensionati a tre, in base alla legge Mancino. Nel 1962, fondò il Gruppo di Ar, nato nell'alveo della destra radicale e, l'anno successivo, le Edizioni di Ar, a Padova, ancor oggi una delle case editrici di riferimento dell'area.

<sup>66</sup> Stefano Levi della Torre, Conferenza tenuta il 17 aprile 2011 a Biennale Democrazia (Torino), insieme a Dino Cofrancesco, intitolata "Julius Evola-Primo Levi: razza dello spirito ed elogio dell'impurità".

<sup>67</sup> In una spiegazione allegata alle Edizioni di Ar, si legge: "Ar è il semantema radicale – ovvero l'elemento base – individuabile, tramite la comparazione linguistica effettuata fra diversi idiomi indoeuropei, in parole che esprimono l'idea di nobiltà, di superiorità, di valore" (si portano diversi esempi, fra cui il sanscrito "arya" – "nobile" – con cui venivano indicate le antiche stirpi indiane e iraniche; "ar" ritorna, inoltre, in termini greci quali "areté" ("virtus"), "areion" ("migliore", "superiore"), "aristos", superlativo equivalente a "ottimo". Si indicano ancora alcuni termini caratterizzati dal suffisso "ar" ed esprimenti significati simili in ambito celtico e nordico antico.

<sup>68</sup> A. DE GOBINEAU, *Saggio sull'ineguaglianza delle razze umane*, Edizioni di Ar, Padova 1964 [1853].

<sup>69</sup> Gruppo di Ar [F. G. Freda?], *Documento fondativo dattiloscritto*, 1962 (poi pubblicato in anastatica nel 2005).

<sup>70</sup> [M. Murelli?], "Orion", n. 1, Ottobre 1984, p. 3.

Faurisson<sup>71</sup> in letteratura e traslata poi sul piano storico per mettere in discussione l'esistenza stessa della Shoah. Non a caso, la rivista si occupò da subito di ebraismo e Shoah, ospitando, dal 1986 in poi, i contributi di Carlo Mattogno, di gran lunga il più importante e rigoroso negazionista italiano e uno dei maggiori a livello mondiale, sull'argomento. In generale, diverse personalità della destra radicale collaborarono, nel tempo e a titolo più o meno continuativo, a "Orion": da componenti del Gruppo di Ar a Mutti (per esempio, in occasione del processo d'appello per Freda, fu pubblicato "Parla Freda",<sup>72</sup> un opuscolo costituito dalle sue dichiarazioni al processo, tra gennaio e febbraio 1985, con prefazione di Carlo Terracciano).

### 3. Il negazionismo della destra radicale

Il primo testo negazionista originariamente italiano (ossia, la cui elaborazione fu attuata e pubblicata da autori italiani e che non fu mera riproposizione o traduzione di testi francesi) fu, in senso stretto, il documento fondativo del Gruppo di Ar. Dopo il succitato *incipit* del documento che era, a tutti gli effetti, una dichiarazione politica, Freda non sviscerò i principi ispiratori del gruppo o il suo programma politico (che fece qualche anno dopo ne *La disintegrazione del sistema*), ma dedicò l'intero opuscolo al "mito di Auschwitz".

Il documento non poté, tuttavia, prescindere dal dibattito negazionista francese (che era quello più fecondo in quegli anni) e si avvale di tre lavori di Paul Rassinier<sup>73</sup>: *Le mensonge d'Ulysse*<sup>74</sup> (1950), ritenuto l'opera capostipite del primo negazionismo (in cui confluiva un'opera precedente, *Passage de la ligne*, del 1948), *Ulysse trahi par le siens*<sup>75</sup> (1961) e *Le véritable procès Eichmann ou les vainqueurs incorrigibles*<sup>76</sup> (1962), cercando tuttavia di elaborare argomentazioni proprie.

Le prime quattordici pagine del libercolo furono destinate a mettere in luce "alcuni 'esempi' di menzogne, alcuni dati sintomatici sull'influenza ebraica nel mondo, che possono costituire per il lettore un incentivo allo studio – a livello scientifico – del problema ebraico".<sup>77</sup> Il resto del testo fu, invece, dedicato ai "Crimini dei giudei in Palestina", a "Il vero volto delle democrazie borghesi" e infine a "Il vero volto delle democrazie socialiste".

Una prima parte prendeva brevemente in considerazione la tradizione della "propaganda nera" contro i tedeschi, fin dalla prima guerra mondiale. Tale *topos* sarà richiamato in seguito anche da Carlo Mattogno, per spiegare, in parte, le origini del "mito di Auschwitz".<sup>78</sup> In seguito, fu ricostruita la genesi di un processo di emancipazione dalla "cultura ufficiale", tipica di tutti i negazionisti: innanzitutto, appunto, la presa di coscienza dell'esistenza di un apparato opaco e capillare di potere e propaganda, riconoscibile nella "cultura ufficiale" o "cultura di regime", il cui lavoro viene svolto e diffuso da "storici di regime" -o, nella fattispecie, "sterminazionisti"-strutturati e ben integrati nell'apparato. Al polo opposto della dicotomia, si collocherebbe un pubblico non consapevole e, quindi, sprovvisto degli strumenti cognitivi necessari per difendersi dalle "verità di regime", ossia quelle menzogne o mezze verità confezionate per le masse (che

<sup>71</sup> Robert Faurisson fu professore di letteratura francese e divenne in seguito uno dei massimi esponenti del negazionismo internazionale. Assurse agli onori delle cronache nel 1980, allorché Noam Chomsky acconsentì a scrivere la prefazione della sua opera principale *Mémoire en défense contre ceux qui m'accusent de falsifier l'histoire: la question des chambres de gaz* (La Vieille Taupe, Paris, 1980), che divenne uno dei capostipiti del negazionismo. La sua attività di negazionista, tuttavia, era già stata inaugurata anni prima, in forma di "negazionismo letterario", con le opere *A-t-on lu Rimbaud?*, Jean-Jacques Pauvert, Paris 1961 e *A-t-on lu Lautréamont?*, Gallimard, Paris 1972.

<sup>72</sup> C. TERRACCIANO (a cura di), *Parla Freda*, in "Orion", n. 13, Ottobre 1985.

<sup>73</sup> Paul Rassinier fu il vero e proprio padre del negazionismo, nella sua versione embrionale. Classe 1906, militò in gioventù nel Partito Comunista Francese (1923-1932); divenuto socialista due anni dopo, restò praticamente per tutta la vita nella SFIO, il Partito Socialista, nelle cui liste venne poi eletto deputato nel 1946. Prima della guerra aderì ad un pacifismo integrale, che lo condusse su posizioni contrarie, senza eccezioni, alla partecipazione alle ostilità. Durante il conflitto, fu deportato, come politico, prima a Buchenwald e poi a Dora, per un periodo totale di tredici mesi, durante i quali fu internato e poi torturato, riportando gravi e permanenti lesioni fisiche.

<sup>74</sup> P. RASSINIER, *Le mensonge d'Ulysse*, La Librerie Française, Paris 1961 [1950].

<sup>75</sup> P. RASSINIER, *Ulysse trahi par le siens. Complément au Mensonge d'Ulysse*, Documents et Témoignages, Paris 1961.

<sup>76</sup> P. RASSINIER, *Le véritable procès Eichmann ou les vainqueurs incorrigibles*, La Vieille Taupe, Paris 1983 [1962].

<sup>77</sup> F. G. FRED A, *Avvertenza*, in *Documento fondativo del Gruppo di Ar*, copia anastatica, Padova, 2005 [1962], p. 3.

<sup>78</sup> C. MATTOGNO, *Testimonianza all'Autore*, 31 dicembre 2011.

possono facilmente credere, in base al principio di autorità, a tutto ciò che viene loro propinato “dall’alto”). In tale dualismo huxleyano, irrompono, come elemento di disturbo e ribellione, persone e gruppi consapevoli -nella fattispecie, i negazionisti-, che attuano una sorta di rivolta “dal basso” contro il sistema culturale e tentano di “svegliare le coscienze” anestetizzate da decenni di propaganda di regime.

Tale meccanismo fu descritto nella prima decina di pagine del testo, secondo lo schema sospetto/ricerca. Il sospetto si insinuò nel momento in cui il Gruppo di Ar, secondo l’illustrazione, iniziò a riflettere su diversi elementi: la propaganda di guerra, che ispirava diffidenza, la mancanza di razionalità dello sterminio (in un momento in cui sarebbe stato molto più utile sfruttare la manodopera degli internati piuttosto che sterminarli) e, infine, “la repulsione quasi fisica che proviamo per tutto quello che dicono i figli di Sionne (*sic*)”.<sup>79</sup> Da qui, prese le mosse la loro ricerca, grazie soprattutto ai testi di Rassinier, non pubblicati in Italia poiché gli ebrei, secondo il testo, sono proprietari della maggior parte delle case editrici italiane<sup>80</sup>. Sempre da Rassinier, vennero mutate le argomentazioni tecniche del loro negazionismo: l’idea che le camere a gas si trovassero nei campi perché le industrie chimiche del Reich -IG Farben, in particolare- furono trasportate all’interno dei campi per proteggerle dai bombardamenti; l’argomentazione che esse, quando furono utilizzate, lo furono solo per sterilizzare gli indumenti onde evitare la diffusione di pidocchi e di tifo; la motivazione dei deportati sopravvissuti, i politici -i *kapò* comunisti, in special modo-, ad addossare le colpe delle proprie malefatte all’interno dei campi alla prima occasione utile, avvalorando l’uso e la destinazione delle camere a gas che la propaganda nera e la storiografia ufficiale assegnò loro.<sup>81</sup> Si continuava, inoltre, elencando altre presunte menzogne relative alla storia dei campi di concentramento e sterminio, condite da continue affermazioni o allusioni ironiche antisemite. Il libretto, non a caso, si apriva e chiudeva con due citazioni dedicate agli ebrei e spesso ricorrenti in ambienti antisemiti: la citazione di copertina era costituita da un passo della Bibbia (“Tu suggerai il latte delle Genti e popperai le mammelle dei Re”, Isaia, 60, 12), indicato come puntello religioso all’accusa di parassitismo ebraico; la citazione che chiudeva il testo era di Dante (“Uomini siate, e non pecore matte/ Sì che ‘l giudeo tra voi, di voi non rida”, Paradiso, V, 80-81) e anch’essa richiamava l’accusa di parassitismo, indicando l’ebreo come estraneo tra le nazioni (la stessa citazione fu utilizzata da Sergej Nilus per aprire la sua edizione dei Protocolli dei Savi di Sion<sup>82</sup>). Questa pubblicazione condusse, nel 1963, ad un’interrogazione parlamentare presentata dal senatore del PCI Umberto Terracini.

La parte negazionista è il *coronamento di un antisemitismo che è intrinsecamente parte di questo gruppo* (e della grande maggioranza dell’area). Questi gruppi prendono solo a prestito le argomentazioni tecniche e fattualiste, piegandole strumentalmente alla causa del loro antisemitismo atavico. Non a caso, in questa prospettiva, la causa prima degli eventi storici è un *conspirazionismo* in parte velato, che viene fatto risalire a gruppi di potere, preferibilmente ebrei: essi propongono, cioè, “un’esegesi smisurata delle tesi contenute nel celebre falso pubblicato da S. Nilus, *I protocolli dei savi di Sion*, di cui, non a caso, le Edizioni di Ar curano una ristampa nel 1971 e un’altra nel 1976”.<sup>83</sup>

Per circa vent’anni, poi, il negazionismo italiano restò latente, preferendo appoggiarsi ai testi francesi ed europei, traducendoli e dando loro diffusione nelle pubblicazioni d’area.

Nel 1980, come accennato, Noam Chomsky scrisse la prefazione dell’opera di Faurisson, *Mémoire en défense contre ceux qui m’accusent de falsifier l’histoire: la question des chambres de gaz*, la cui eco

<sup>79</sup> Gruppo di Ar, *Documento fondativo*, copia anastatica, Padova, 2005 [1962], p. 7.

<sup>80</sup> *Ibidem*. La prima pubblicazione italiana di Rassinier (*La menzogna di Ulisse*), per i tipi di Le Rune (Milano) avverrà solo nel 1966.

<sup>81</sup> *Ivi*, p. 10.

<sup>82</sup> S. A. NILUS (a cura di), *L’internazionale ebraica. Protocolli dei Savi di Sion*, La Vita Italiana, Roma 1921.

<sup>83</sup> F. Ingravalle, *L’altra “terza forza”. A proposito della destra radicale italiana negli anni Settanta*, in “Quaderno di storia contemporanea”, anno XXXIII, n. 48, 2010, p. 58. Ingravalle ha sostenuto tale interpretazione anche in un’intervista concessa all’autore, 21 marzo 2012.

regalò *de facto* ai negazionisti, per quanto involontariamente<sup>84</sup>, un'attenzione che travalicava il mero interesse di settore e che essi non avrebbero probabilmente mai sperato di ottenere. Il negazionismo internazionale, grazie a questa insperata pubblicità e alla presentabilità sociale che, nella vulgata, l'accostamento con uno studioso importante e rispettabile come Chomsky produsse, si rivitalizzò e rinfocolò, inaugurando una nuova stagione del negazionismo europeo e italiano, in particolare.

Nello stesso numero di Orion cui si faceva accenno in precedenza,<sup>85</sup> infatti, comparve un primo cenno negazionista, per quanto non originale, ma mutuato dall'esperienza francese: si recensirono in maniera entusiastica due capisaldi del negazionismo francese, l'opera di Faurisson e quella di Thion, entrambe editate per i tipi de La Vieille Taupe di Parigi nel 1980.<sup>86</sup> Il negazionismo proposto da Orion divenne in seguito più strutturato, originale e meno rapsodico grazie alla collaborazione di Carlo Mattogno alla rivista.

Negazionismo e antisemitismo si legano e si collegano, rafforzandosi a vicenda. Indicativo, in questa prospettiva interpretativa, fu l'editoriale del numero 14, che si intitolava *A proposito di (anti)semitismo*<sup>87</sup>, in copertina (ma che diventava "A proposito di (anti)sionismo", all'interno).<sup>88</sup> Si affermava che, nonostante i media parlassero di una ripresa dell'antisemitismo, in realtà tutti sapevano che gli ebrei controllavano i media (si porta, a titolo esemplificativo, Sergio Levi, Presidente dell'Ansa)<sup>89</sup> e che "è l'ebraismo che costruisce l'antisemitismo", cioè "preordina azioni miranti ad agitare certe polemiche e certi sentimenti". Fino a qui, elementi tipici di pregiudizi antisemiti che ripropongono da secoli il mito degli ebrei come onnipresenti e onnipotenti, secondo gli stereotipi della volontà di conquista e dell'infiltrazione.<sup>90</sup> Successivamente, ciò venne affiancato dalle argomentazioni negazioniste nascenti ed emergenti:

«Bisogna dire che questi Ebrei sono veramente forti! Sono riusciti a provocare due guerre mondiali, e la colpa l'hanno fatta poi ricadere sulla Germania; sono riusciti quindi a creare il falso storico di 6 milioni di Ebrei massacrati, gasati e bruciati tanto da far sì che non si potesse più affrontare la questione ebraica senza incappare nell'accusa di complicità e apologia di sterminio. Ebbene, noi siamo in grado di dimostrare che:

- A) La seconda guerra mondiale è stata voluta dal giudaismo internazionale;
- B) La questione dei campi di sterminio è una grossa fandonia».<sup>91</sup>

---

<sup>84</sup> Chomsky, nella prefazione, ammise di non aver letto l'opera di Faurisson e di aver accettato di stenderne la prefazione semplicemente per difendere la libertà di espressione dell'autore. "Per coloro che hanno imparato qualcosa dal XVIII secolo (vedi Voltaire), è ovvio, senza nemmeno sognarsi di discuterne, che la difesa del diritto alla libera espressione non si limita alle idee che si approvano, ma che è proprio nel caso di idee che si ritengono più urtanti che questo diritto dev'essere più vigorosamente sostenuto", N. CHOMSKY, *Préface*, in R. FAURISSON, *Mémoire*, cit., p. XII. Tale decisione fu duramente stigmatizzata da Vidal-Naquet (in *Gli assassini della memoria. Saggi sul revisionismo e la Shoab*, Viella, Roma, 2008 [1987]). Cfr. soprattutto § Faurisson e Chomsky, 1981, pp. 129-138) e contribuì *de facto* ad accrescere e divulgare la fama di Faurisson e dei personaggi che intorno a lui e alle sue idee andavano coagulandosi.

<sup>85</sup> "Orion", n. 13, Ottobre 1985.

<sup>86</sup> Si parla qui delle due prime edizioni delle opere di Faurisson e Thion, entrambe editate a cura de La Vieille Taupe: Robert Faurisson, *Mémoire en défense* cit. e Serge Thion, *Vérité Historique* cit.. La recensione, ad opera di Enrico Cuaz, si trova sempre in *Orion*, n. 13, Ottobre 1985.

<sup>87</sup> M. MURELLI, *A proposito di (anti)semitismo* (o *A proposito di (anti)sionismo*), in "Orion", n. 14, Novembre 1985.

<sup>88</sup> Questo tipo di slittamento e intercambiabilità semantici sono significativi del fatto che, soprattutto a destra, l'espressione "antisionismo" venne usata come sostituto socialmente presentabile dell'antisemitismo. Tuttavia, è necessario valutare di caso in caso, poiché è irrealista, inutile (e, a volte, disonesto) pensare che "antisionismo" nasconda sempre "antisemitismo".

<sup>89</sup> Furono poi smentiti da "L'incontro", organo della comunità ebraica torinese, che rilevò come il Presidente dell'Ansa si chiamasse Sergio Lepri (non Levi) e non fosse ebreo.

<sup>90</sup> P.-A. TAGUIEFF, *Les Protocoles des Sages de Sion*, Berg International, Paris 1992, pp. 341 e ss.

<sup>91</sup> M. Murelli, *A proposito di (anti)semitismo*, cit.

Furono qui riportati, cioè, i nodi fondamentali del negazionismo, che Orion sviluppò in dettaglio in seguito: la colpa (o quantomeno, la corresponsabilità)<sup>92</sup> ebraica per quanto riguardava lo scoppio della guerra e l'“irritante questione delle camere a gas”.

La prima argomentazione non fa sempre parte del *corpus* primario delle argomentazioni negazioniste, ma si ritrovava spesso negli ambienti della destra radicale, impegnati in una sorta di presa di distanza dalla volontà bellica: il Reich si sarebbe, cioè, visto obbligato alla guerra dall'ebraismo internazionale, data la “dichiarazione di guerra” che quest'ultimo avrebbe fatto per voce di Chaim Weizmann, il 5 settembre 1939, Presidente del Congresso Mondiale Ebraico, in cui si dichiarava un'adesione degli ebrei a fianco degli alleati in caso di guerra.<sup>93</sup> La seconda costituisce, invece, l'argomentazione-cardine del negazionismo, che va a negare la natura intenzionale e massificata dello sterminio ebraico. Inoltre, il cospirazionismo è qui ben presente, poiché, per esempio, non si esita a prendere per veri -o verosimili- i Protocolli dei savi di Sion (“Vero è che, nonostante le molte prove acquisite, molti mettono in discussione la loro autenticità, ma – posto che essi siano un falso (e falso non sono) – resta il fatto che molti giudei hanno firmato di proprio pugno documenti che non sono molto dissimili”).<sup>94</sup>

L'orientamento di “Orion” in tal senso (e di larga parte della destra radicale che, spesso, non affrontò il discorso con la stessa chiarezza) fu ben riassunto in un articolo di Maurizio Lattanzio, collaboratore della rivista,<sup>95</sup> il quale, replicando a Carlo Mattogno che aveva scritto alcune note critiche alla pubblicazione di Mutti *Ebraicità ed ebraismo*,<sup>96</sup> dichiarò:

«[...] non è sufficiente dichiararsi antisionisti. Il sionismo è la cristallizzazione politico-organizzativa che configura i profili istituzionali dell'ebraismo internazionale. Esso rappresenta una “proiezione” politica – considerata nelle sue due “varianti”: nazionalista (pseudo-stato d'Israele) e internazionalista (Alta Finanza e Multinazionali) – che deriva in maniera omogenea, logica e necessaria dalla natura ebraica o, meglio, dalla sintesi organico-totale di corpo, anima e spirito nella quale propriamente consiste la razza ebraica. Denominiamo ANTIGIUDAISMO il radicale rifiuto dei caratteri ontologici che qualificano la razza ebraica. L'antigiudaismo (la causa) è il presupposto indivisibile e imprescindibile dell'antisionismo (l'effetto)».<sup>97</sup>

Se si analizza in dettaglio l'affermazione di cui sopra, si possono ritrovare i tratti distintivi dell'antiebraismo<sup>98</sup> tradizionalmente caratterizzante la grande maggioranza della destra radicale. L'antisionismo è qui conseguenza di un antiebraismo radicale, poiché il sionismo è letto come l'espressione politica dell'ebraismo, il quale si esplica, a livello nazionale, nello stato di Israele e, a livello internazionale, nell'alta finanza e nelle multinazionali. Tali incarnazioni dello *spirito ebraico* sono lette come necessarie (e qui è evidente l'ascendenza evoliana).

---

<sup>92</sup> L'argomento della legittimità nazista di internare gli ebrei secondo il diritto internazionale fu poi sostenuto da Nolte (pur con la limitazione dello storico all'analisi della ricaduta che la presa di posizione di Weizmann ebbe nell'immaginario politico dei nazisti, senza considerarla una dichiarazione di guerra), in Id., *Nazional-socialismo e bolscevismo. La guerra civile europea 1917-1945*, Sansoni, Firenze 1988, ma era già stato anticipato in uno dei capisaldi del negazionismo europeo, l'opera di R. HARWOOD (pseud. di R. Verral), *Did six millions really die?*, Historical Review Press, Richmond, [England] 1974 (trad. it. *Auschwitz o della soluzione finale. Storia di una leggenda*, Le Rune, Milano 1978).

<sup>93</sup> F. GERMINARIO, *Estranei alla democrazia. Negazionismo e antisemitismo nella destra radicale italiana*, BFS, Pisa 2001, p. 69.

<sup>94</sup> M. MURELLI, *A proposito di (anti)sionismo* (continuazione dal numero precedente), in “Orion”, n. 15, dicembre 1985.

<sup>95</sup> Collaborò anche con le Edizioni di Ar e con la rivista *Heliodromos*.

<sup>96</sup> C. MUTTI, *Ebraicità ed ebraismo*, cit..

<sup>97</sup> M. LATTANZIO, *Contrappunto*, in “Orion”, n. 23, Luglio 1986.

<sup>98</sup> Si preferirà, in questo frangente, tale espressione rispetto ad “antisemitismo”, rifiutata dagli stessi esponenti della destra radicale poiché andrebbe ad includere altri popoli semitici quali, ad esempio, quello arabo (anche in C. MUTTI, *Testimonianza all'Autore*, 27 maggio 2012). Si preferirà anche rispetto ad “antigiudaismo” che, storicamente, connota l'antiebraismo di matrice cristiano-cattolica pre-conciliare (sebbene, a volte, tali gruppi constino di persone appartenenti a tale matrice).

Parallelamente, il senatore missino Giorgio Pisanò,<sup>99</sup> nel 1968, rifondò la rivista “Candido” (rivista satirica fondata da Giovannino Guareschi e che aveva cessato le pubblicazioni nel 1961) e ne fu direttore fino al 1992. Candido contese a Orion il primato di pubblicazioni negazioniste e si situò in un’area grigia, sempre in bilico tra posizione riduzioniste e un negazionismo mai espresso personalmente ma affidato alle pagine della rivista da lui diretta, soprattutto attraverso una rubrica diventata un appuntamento stabile nel tempo ed intitolata “La grande menzogna comincia a sgretolarsi” (dove “la grande menzogna” indicava lo sterminio ebraico). La rubrica in questione apparve per la prima volta nel 1989<sup>100</sup> e fu curata, dal luglio dello stesso anno,<sup>101</sup> da Carlo Mattogno (che, nel frattempo, contribuiva a spazi analoghi su Orion, come ad esempio “Revisionismo storico” e “Judaica”).

Per quanto Pisanò tentasse di giocare la propria posizione sulla Shoah nell’ambito del riduzionismo (e già in questo egli adottò un atteggiamento che non fu proprio del MSI, suo riferimento politico), Candido si schierò sempre oltre un riduzionismo di maniera, situandosi senza scarti nell’orizzonte negazionista. Oltre a Mattogno, fece riferimento all’americano Institute for Historical Review (IHR), considerato dai negazionisti l’istituto depositario e garante dei risultati di tutte le ricerche della “scuola revisionista” nel mondo. L’IHR curò uno spazio a margine della rubrica “La grande menzogna comincia a sgretolarsi”, intitolato “Domande e risposte sull’«olocausto»”,<sup>102</sup> in cui si riaffermarono i capisaldi del negazionismo: dall’assenza di prove a sostegno dello sterminio (“Quali prove abbiamo che i nazisti hanno praticato il genocidio o che hanno deliberatamente sterminato 6 milioni di ebrei? Nessuna. Le uniche prove sono le testimonianze di singoli “sopravvissuti”. Queste testimonianze sono estremamente contraddittorie e nessun sopravvissuto” afferma di essere stato testimone di una gasazione. Non ci sono prove concrete di nessun tipo”), alla dichiarazione di guerra dell’ “ebraismo mondiale” alla Germania (“[I tedeschi] ritenevano che gli ebrei rappresentassero una diretta minaccia alla sovranità e alla sopravvivenza della Germania e [...] ebrei erano la maggior parte degli affiliati alle organizzazioni sovversive comuniste”), al sostanziale travisamento, prima, (“[Auschwitz] era un grande complesso industriale”) e inganno, dopo, dei campi di sterminio (“Attualmente Auschwitz rappresenta una grande attrazione turistica per il governo polacco”), fino alla convinzione dell’impossibilità dei sei milioni di morti (“Si tratta di un’esagerazione di forse il 1000%”).

E tuttavia, se anche Pisanò tentava di ammantarsi delle ricerche e delle argomentazioni *sin ira ac studio* dei negazionisti fattualisti, nei suoi editoriali o nei suoi interventi diretti sulla rivista, trasparivano temi e stereotipi tipici del più classico antisemitismo, a riprova ulteriore che tutta la destra al di là del MSI subiva da sempre il fascino di un antisemitismo atavico. In una risposta alla lettera inviata a Candido dall’allora presidente del Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea (CDEC) di Milano, Massimo Vitale, a seguito di un articolo a firma Pisanò, quest’ultimo affermò che “l’Italia era alleata con la Germania; gli ebrei erano alleati con i nemici dell’Italia e della Germania”<sup>103</sup> e giunse a chiedere a Vitale: “qual è la vostra posizione di israeliti di fronte alla collettività nazionale che vi ospita?”. Pisanò ripropose, cioè, il classico pregiudizio della doppia lealtà, considerandolo dirimente rispetto alla legittimità delle leggi razziali: nel caso, affermò, in cui gli ebrei si fossero sentiti prima ebrei e poi italiani, “non potete più negare all’azione del governo fascista nei vostri confronti (azione determinata a quell’epoca da una chiara presa di posizione dell’ebraismo internazionale) una indiscutibile legittimità”, facendo proprie anche le accuse secondo cui “l’ebraismo internazionale” dichiarò guerra all’Asse.

<sup>99</sup> Ex combattente delle RSI, già tra i fondatori del MSI nel 1947, nel 1994, non aderì alla svolta di Fiuggi, che trasformò il MSI in Alleanza Nazionale, col ripudio del fascismo e, insieme a Rauti, diede vita alla scissione del Movimento Sociale Fiamma Tricolore. Dal 1991 fino alla sua morte, fu inoltre segretario nazionale del Movimento Fascismo e Libertà – Partito Socialista Nazionale.

<sup>100</sup> G. ZAGATO, *Dal ‘diario’ di Anna Frank alla strage stalinista di Katyn*, in “Candido”, n. 10, 25 marzo 1989.

<sup>101</sup> C. MATTOGNO, *La ‘soluzione finale’: una questione irrisolta*, in “Candido”, n. 24, 1 luglio 1989.

<sup>102</sup> Institute for Historical Review, *Domande e risposte sull’«olocausto»*, in “Candido”, n. 24, 1 luglio 1989.

<sup>103</sup> G. PISANÒ, *La posizione degli israeliti*, supplemento a “Candido”, n. 11, 15 luglio 1986.

Come si può capire da tali esternazioni, tutte queste accuse o sospetti contro gli ebrei derivavano dal pregiudizio radicato di una sostanziale immutabilità e granitica unità degli ebrei, che si comporterebbero come un'entità unica, guidati esclusivamente, nelle proprie scelte politiche e morali dal maggiore vantaggio per il popolo ebraico, considerato, peraltro, come estraneo al paese "ospitante". Si nota, in controluce, l'influenza del pensiero evoliano e del suo razzismo spirituale che associa caratteristiche "razziali" ad ogni tipo di razza dello spirito e ha orrore dell'ibridazione razziale:

È un dato di fatto comunque che, in duemila anni, voi israeliti siete riusciti a mantenervi uniti, solidali, compatti pur nella dispersione della vostra gente in tutto il mondo. È un dato di fatto convalidato da venti secoli di storia, che siete riusciti a mantenere inalterate le caratteristiche della vostra razza, difendendola con accanita decisione da ogni tipo di imbastardimento. Siete sopravvissuti a mille persecuzioni, a mille massacri. Tutto ciò mi ha sempre riempito di stupore e ammirazione nei vostri confronti. Ma tutto ciò mi fa anche pensare che il legame di razza e di religione sia per voi più forte di qualsiasi altro sentimento. E, di conseguenza, che dovendo scegliere tra patria di adozione e solidarietà di razza voi non possiate che optare per la seconda.<sup>104</sup>

L'eredità di Pisanò alla segreteria nazionale di Fascismo e Libertà fu raccolta da Carlo Gariglio, nel 1991, il quale radicalizzò le posizioni del senatore missino a proposito di questione ebraica, approdando a posizioni negazioniste *tout court*:

«Diciamo che quelli che non hanno studiato la questione in maniera soddisfacente sono proprio i fanatici della religione dell'olocausto, unica religione moderna dalla quale non si può dissentire senza essere crocifissi o addirittura incarcerati, come avviene in buona parte d'Europa. I sostenitori dell'olocausto a sostegno delle loro tesi e della ridicola cifra dei 6 milioni di morti, non portano altro che presunte testimonianze oculari, dichiarazioni confuse e fotografie di morti che non dimostrano nulla. Nessuna prova dell'esistenza delle camere a gas, nessuna autopsia su un solo cadavere morto per gasazione, nessuna giustificazione al fatto che, dati alla mano, la popolazione mondiale ebraica dopo la II GM risultava cresciuta, nonostante il presunto sterminio di 6 milioni di persone...»<sup>105</sup>

Secondo Gariglio, inoltre, il "mito di Auschwitz" nacque autoalimentandosi, senza alcuna regia e "solo in seguito, quando le centrali occulte della lobby ebraica cercarono di mettere ordine fra queste cretinate, nacque la mitologia delle camere a gas".<sup>106</sup> Il fine di questa truffa sarebbe stato quello di "convincere i tanti ebrei in buona fede che la loro unica salvezza era la creazione di uno Stato ebraico, in quelle terre che una religione falsa e distorta assegnerebbe a loro quale «popolo eletto»".<sup>107</sup> Per questo motivo, nessuno osa criticare la "politica razzista e genocida di Israele, per evitare l'accusa di «antisemitismo» e complicità con il cosiddetto «olocausto»".<sup>108</sup>

#### 4. Il negazionismo visto da destra. Conclusioni.

In sede conclusiva, si può affermare che un negazionismo strutturato, in Italia, approdò piuttosto tardi, rispetto al resto d'Europa e soprattutto alla Francia, facendo il proprio ingresso sulla scena politica e a livello di pubblicistica solo a inizio degli anni Ottanta.

Tuttavia, come per la situazione francese, che costituì l'*humus* culturale e politico del negazionismo italiano (e di buona parte di quello europeo), anche in Italia si possono individuare un proto-negazionismo e un negazionismo più maturo.

Infatti, all'inizio degli anni Sessanta, il documento fondativo del Gruppo di Ar può essere considerato come la prima espressione di un negazionismo embrionale nostrano. Con questo

<sup>104</sup> *Ibidem*.

<sup>105</sup> C. GARIGLIO, *Testimonianza all'Autore*, 17 gennaio 2012.

<sup>106</sup> *Ibidem*.

<sup>107</sup> *Ibidem*.

<sup>108</sup> *Ibidem*.

opuscolo, non ci si limitò alla mera traduzione di testi negazionisti francesi, o stranieri in generale: pur utilizzando l'apparato argomentativo proposto e diffuso da Paul Rassinier, il Gruppo di Ar pubblicò un vero e proprio testo negazionista, in cui rendeva conto delle presunte menzogne relative allo sterminio ebraico (oltre a lasciar trasparire un abbondante e pervasivo antisemitismo), la cui illustrazione e presentazione erano elaborate e curate direttamente dagli esponenti del gruppo.

La seconda vera ondata negazionista in Italia arrivò dopo quella francese di fine anni Settanta, facente capo a Faurisson. In Italia, il principale contributo al negazionismo fu dato da Carlo Mattogno, il quale, tuttavia, non si può annoverare tra i negazionisti spiritualisti o rosso-bruni né fra i militanti della destra radicale, essendo un negazionista “fattualista” che non rivendica appartenenze politiche e si concentra sulle caratteristiche storico-tecniche dello sterminio per dichiararne l'impossibilità fisica.

A fine anni Settanta (rispettivamente 1978 e 1979), poco prima dell'esplosione del caso Faurisson, furono pubblicati in Italia, due classici del pensiero negazionista: l'opera di Harwood, *Auschwitz o della soluzione finale. Storia di una leggenda* e quella di Degrelle, ex generale delle Waffen-SS valloni, *Lettera al Papa sulla truffa di Auschwitz*. Harwood utilizzò un argomento importante del negazionismo e del riduzionismo: l'idea che il Congresso Mondiale Ebraico, nel settembre 1939, nella persona del Presidente Weizmann, avesse dichiarato guerra alla Germania. Harwood e Degrelle introdussero un altro argomento essenziale del negazionismo successivo: la convinzione che gli ebrei, fedeli alla loro natura diabolica e menzognera, avessero creato il mito della Shoah per colpevolizzare i nazionalismi europei<sup>109</sup> e per creare e mantenere lo Stato di Israele, estorcendo riparazioni di guerra alla Germania<sup>110</sup> (una delle argomentazioni fondamentali che Faurisson utilizzò l'anno seguente, parlando di “escroquerie politico-financière”).<sup>111</sup> Pochi anni dopo, nel 1984, fu tradotto anche il saggio di Thies Christophersen, ex nazista impiegato ad Auschwitz, *La fandonia di Auschwitz*<sup>112</sup>, ultimo sobbalzo di un negazionismo ideologico, in cui si descriveva Auschwitz come un modello di umanità per i reclusi.<sup>113</sup>

Fino alla prima metà degli anni Ottanta, la destra radicale italiana perseverò nella propria posizione di ritardo rispetto al negazionismo europeo. Questo ritardo poteva essere imputato al ruolo svolto dal MSI nella sua instancabile opera di progressiva estraneizzazione nei confronti del nazismo.

Dagli anni Ottanta in poi, invece, si assisté ad un'inversione di paradigma nella storiografia negazionista, poiché si passò da un negazionismo ideologico, mosso da un antisemitismo viscerale o dalla necessità di ripulire il nazismo da tale crimine per renderlo nuovamente presentabile a livello politico, riconducendo la Shoah alla normalità,<sup>114</sup> ad un negazionismo fattualista, che si presentava senza alcuna ispirazione politica, votato allo studio neutrale delle prove dello sterminio e che fornì nuovi argomenti tecnici ai negazionismi ideologici.

## Bibliografia

AA.VV., *Nuova destra e cultura reazionaria negli anni Ottanta*, Atti del Convegno – Cuneo, 1982, Notiziario dell'Istituto storico della Resistenza in Cuneo e provincia, n. 23, giugno 1983.

<sup>109</sup> R. HARWOOD, *Auschwitz o della soluzione finale*, cit., p. 4.

<sup>110</sup> L. DEGRELLE, *Lettera al Papa sulla truffa di Auschwitz*, Sentinella d'Italia, Monfalcone 1987 [1979], p. 14.

<sup>111</sup> Documento a margine della lettera che Robert Faurisson inviò a “Le Monde”, in Id., *Le problème des chambres à gaz ou la rumeur d'Auschwitz*, cit.

<sup>112</sup> T. CRISTOPHERSEN, *La fandonia di Auschwitz*, La Sfinge, Parma 1984.

<sup>113</sup> F. GERMINARIO, *Estranei alla democrazia*, cit., p. 80.

<sup>114</sup> Candido parlò dell'Olocausto come un modo per “tenere sepolta l'Europa sotto il peso di macerie morali e materiali che sono finora sembrate inamovibili”, in G. ZAGATO, *Dal 'diario' di Anna Frank alla strage stalinista di Katyn* cit.

- AA.VV., *Nazionalcomunismo. Eurasia: prospettive per un blocco continentale*, Società Editrice Barbarossa, Milano 1996.
- ARONSON S. - LONGERICH P., *Soluzione finale, preparazione e attuazione*, in Laqueur W. (a cura di), *Dizionario dell'Olocausto*, Einaudi, Torino 2004, pp. 699-715.
- BARDÈCHE M., *Fascismi o fascismo?*, in AA. VV., *Sei risposte a Renzo De Felice*, G. Volpe, Roma 1976.
- BORDIGA A., *Auschwitz ou Le grand alibi*, in "Programme Communiste", n.11, aprile-giugno 1960.
- Breuer S., *La rivoluzione conservatrice. Il pensiero di destra nella Germania di Weimar*, Donzelli, Roma 1995.
- Cristophersen T., *La fandonia di Auschwitz*, La Sfinge, Parma 1984.
- DARQUIER DE PELLEPOIX L., Intervista a "L'Express", 28 ottobre 1978.
- DE FELICE R., *Intervista sul fascismo*, (a cura di Ledeen M. A.), Laterza, Roma-Bari 1975.
- DE GOBINEAU A., *Saggio sull'ineguaglianza delle razze umane*, Edizioni di Ar, Padova 1964 [1853].
- DEGRELLE L., *Lettera al Papa sulla truffa di Auschwitz*, Sentinella d'Italia, Monfalcone 1987 [1979].
- ERRA E., *Il fascismo fra reazione e progresso*, in AA. VV., *Sei risposte a Renzo De Felice*, G. Volpe, Roma 1976, pp. 55-103.
- EVOLA J., *Imperialismo pagano. Il fascismo davanti al pericolo euro-cristiano*, Atanor, Todi/Roma 1928.
- EVOLA J., *Rivolta contro il mondo moderno*, Mediterranee, Roma 2007 [1934].
- EVOLA J., *Introduzione ai Protocolli*, Edizioni di Ar, Padova 1976 [1938].
- EVOLA J., *Sintesi di dottrina della razza*, Hoepli, Milano 1941.
- EVOLA J., *Il mito del sangue*, Edizioni di Ar, Padova 1994 [1942].
- EVOLA J., *L'infatuazione maoista*, in "Il Borghese", 18 luglio 1968.
- FAURISSON R., *A-t-on lu Rimbaud?*, Jean-Jacques Pauvert, Paris 1961.
- FAURISSON R., *A-t-on lu Lautréamont?*, Gallimard, Paris 1972.
- FAURISSON R., *Le problème des chambres à gaz ou la rumeur d'Auschwitz*, in "Le Monde", 16 gennaio 1979.
- FAURISSON R., *Bilan de l'affaire Garaudy-abbé Pierre (janvier – octobre 1996)*, reperibile in [www.vho.com/aaargh](http://www.vho.com/aaargh), 1 novembre 1996.
- FAURISSON R., *Mémoire en défense contre ceux qui m'accusent de falsifier l'histoire: la question des chambres de gaz*, La Vieille Taupe, Paris 1980.
- FERRARESI F., (a cura di), *La destra radicale*, Feltrinelli, Milano 1984.
- FERRARESI F., *Perché Evola resta un cattivo maestro*, in "Corriere della Sera", 24 giugno 1994.
- FINKIELKRAUT A., *L'avenir d'une négation. Réflexion sur la question du génocide*, Seuil, Paris 1982.
- FREDA F. G., *La disintegrazione del sistema*, Edizioni di Ar, Padova 1978 [1969].
- [Freda F. G.], *Appunto dell'editore*, in Mutti C., *Ebraicità ed ebraismo*, Edizioni di Ar, Padova 1976.
- GERMINARIO F., *Estranei alla democrazia. Negazionismo e antisemitismo nella destra radicale italiana*, BFS, Pisa 2001.
- GERMINARIO F., *Razza del Sangue, razza dello Spirito. Julius Evola, l'antisemitismo e il nazionalsocialismo (1930-43)*, Bollati Boringhieri, Torino 2001.
- GERMINARIO F., *La destra degli dei. Alain de Benoist e la cultura politica della Nouvelle droite*, Bollati Boringhieri, Torino 2002.
- GERMINARIO F., *Negazionismo, antisemitismo, rimozionismo*, in D'Amico G. (a cura di), *Razzismo, antisemitismo, negazionismo*, Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea, Asti 2007, pp. 65-77.
- GÖBBELS J. P., *La conquista di Berlino*, Edizioni di Ar, Padova 2005 [1931].
- GRUPPO DI AR [Freda F. G.], *Documento fondativo dattiloscritto*, 1962 (poi in copia anastatica, Padova 2005).
- GRUPPO DI AR (a cura di), *Risguardo IV*, Edizioni di Ar, Padova 1984.
- HARWOOD R. (pseud. di Verral R.), *Did six millions really die?*, Historical Review Press, Richmond, [England] 1974 (trad. it. *Auschwitz o della soluzione finale. Storia di una leggenda*, Le Rune, Milano 1978).

- INGRAVALLE F., *Corollario a W. Sombart. Werner Sombart e lo "spirito del capitalismo"*, p. 120, postfazione a Sombart W., *Gli Ebrei e la vita economica. Genesi e formazione dell'identità ebraica*, Edizioni di Ar, Padova 1997 [1911], pp. 111-145.
- INGRAVALLE F., *L'altra "terza forza". A proposito della destra radicale italiana negli anni Settanta*, in "Quaderno di storia contemporanea", anno XXXIII, n. 48, 2010, pp. 51-71.
- Institute for Historical Review, *Domande e risposte sull'«olocausto»*, in "Candido", n.24, 1 luglio 1989.
- LATTANZIO M., *Contrappunto*, in "Orion", n. 23, Luglio 1986.
- MATTOGNO C., *La 'soluzione finale': una questione irrisolta*, in "Candido", n. 24, 1 luglio 1989.
- MATTOGNO, CARLO, *Ancora su Fred Leuchter e il "denigratore" Mattogno. Aggiornamento della controversia Faurisson-Mattogno sul rapporto Leuchter*, reperibile in [www.studirevisionisti.myblog.it](http://www.studirevisionisti.myblog.it) (blog di Carlo Mattogno), 8 gennaio 2011.
- MOHLER A., *La rivoluzione conservatrice in Germania 1918-1932. Una guida*, La roccia di Erec, Firenze 1990.
- [Murelli M.], "Orion", n. 1, Ottobre 1984.
- MURELLI M., *A proposito di (anti)semitismo* (o *A proposito di (anti)sionismo*), in "Orion", n. 14, Novembre 1985.
- MURELLI M., *A proposito di (anti)sionismo* (continuazione dal numero precedente), in "Orion", n. 15, dicembre 1985.
- MUTTI C., *Ebraicità ed ebraismo*, Edizioni di Ar, Padova 1976.
- MUTTI C., *Sombart, gli Ebrei e il capitalismo*, in Gruppo di Ar (a cura di), *Risguardo IV*, Edizioni di Ar, Padova 1984, pp. 207-216.
- NILUS S. A. (a cura di), *L'internazionale ebraica. Protocolli dei Savi di Sion*, La Vita Italiana, Roma 1921.
- NOLTE E., *Nazionalsocialismo e bolscevismo. La guerra civile europea 1917-1945*, Sansoni, Firenze 1988 [1987].
- PISANÒ G., *La posizione degli israeliti*, supplemento a "Candido", n. 11, 15 luglio 1986.
- PISANTY, VALENTINA, *Sul negazionismo*, in "Italia contemporanea", n. 212, settembre 1998.
- RASSINIER P., *Le mensonge d'Ulysse*, La Librerie Française, Paris 1961 [1950].
- RASSINIER P., *Ulysse trahi par le siens. Complement au Mensonge d'Ulysse*, Documents et Témoignages, Paris 1961.
- RASSINIER P., *Le véritable procès Eichmann ou les vainqueurs incorrigibles*, La Vieille Taupe, Paris 1983 [1962].
- ROTONDI F., *Luna di miele ad Auschwitz. Riflessioni sul negazionismo della Shoah*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2005.
- SOMBART W., *Gli Ebrei e la vita economica. Genesi e formazione dell'identità ebraica*, Edizioni di Ar, Padova 1997 [1911].
- TAGUIEFF P.-A., *Les Protocoles des Sages de Sion*, Berg International, Paris 1992.
- TAGUIEFF P.-A., *La nouvelle judéophobie*, Mille et une nuits, Paris 2002.
- TARCHI M., (a cura di), *I fascisti. Un'opera indispensabile per capire le radici e la cause di un fenomeno europeo*, Ponte alle Grazie, Firenze 1996 [1980].
- TERRACCIANO C. (a cura di), *Parla Freda*, in "Orion", n. 13, Ottobre 1985.
- THION S., *Vérité historique ou vérité politique? Le dossier de l'affaire Faurisson: la question des chambres à gaz*, La Vieille Taupe, Paris 1980.
- WISTRICH, R. S., *Negazionismo*, in LAQUEUR W. (a cura di), *Dizionario dell'Olocausto*, Einaudi, Torino 2004, pp. 492-500.
- WORMSER-MIGOT O., *Le système concentrationnaire Nazi (1933-1945)*, Presses Universitaires de France, Paris 1968.
- ZAGATO G., *Dal 'diario' di Anna Frank alla strage stalinista di Katyn*, in "Candido", n. 10, 25 marzo 1989